

RAPPORTO TRA LA RELIGIONE E LA RAGIONE

Dalla [visione antropocentrica dell'uomo](#) ne consegue una rivalutazione del corpo e della natura, mentre acquista importanza la ragione e viene incoraggiato un atteggiamento conoscitivo più libero e spregiudicato. Il **razionalismo** e l'**atteggiamento scientifico** si diffondono in ogni ambito dell'attività umana e informano di sé e le diverse manifestazioni del pensiero delle arti. L'uomo non è più succube di idee religiose, ma inizia ad acquisire sicurezza, a fidarsi solo del proprio intelletto e a distinguere ciò che è razionale da ciò che non lo è. Viene elaborato un metodo razionale scientifico: la *filologia*, una nuova disciplina che mira alla ricerca alla trascrizione e alla definizione dei testi antichi. La diffusione della filologia è il segno di un modo nuovo di intendere il mondo antico: mentre l'uomo medievale non aveva una netta percezione della frattura tra passato e presente, nel Quattrocento si ha piena coscienza della discontinuità tra le epoche: nasce il senso della distanza storica. Lo scontro tra l'Umanesimo, che simboleggia la ragione, e la religione non passò inosservato: il primo rappresenta la laicità sostenendo idee in parte diverse dal secondo. Nonostante ciò la concezione umanistica dell'uomo non è pagana ma anzi convive con la fede: l'uomo deve il proprio potere a Dio che lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, rendendolo libero e creatore. Vengono conciliate così due dimensioni: la dimensione terrena e quella spirituale e religiosa.